

Le opere di misericordia (VII)

Seppellire i morti – Pregare Dio per i vivi e per i morti

L'ultima pagina del Vangelo di Matteo (25, 31-46), prima della Passione di Gesù, con le "sue" sei opere di misericordia corporale, ci offre anche una prospettiva escatologica. "Lo avete" o "Non lo avete fatto a me": ha delle conseguenze per l'eternità! La nostra meta è ben delineata: a destra o a sinistra del Figlio dell'uomo, con le capre o con le pecore, nel regno o nel fuoco eterno. Le opere di misericordia sono dunque una traccia per la vita sulla terra, per vivere meglio in famiglia, nella Chiesa, nella società, ma anche "preparazione" e anticipo del Regno di Dio, del regno dei Cieli.

SEPPELLIRE I MORTI

L'ultima delle opere di misericordia corporale non si trova nell'elenco di *Mt 25*. Ci è chiesto di "seppellire" i morti nella terra, di inumare o comunque di porre in un sepolcro, in una tomba, come avvenne per Cristo, ma con la fede nella risurrezione della carne. Nel Vangelo leggiamo che Gesù ha pianto sulla tomba dell'amico Lazzaro e lo ha risuscitato (*Gv 11,1-45*); troviamo anche il comportamento di Gesù di fronte alla morte di due giovani con la risurrezione della figlia di Giairo (*Mc 5, 22-43*) e del ragazzo di Nain (*Lc 7, 11- 17*).

Come cristiani siamo invitati, inoltre, a tener conto delle modalità della sepoltura di Gesù: cosperso di unguenti, avvolto in una sindone e depresso in un sepolcro nuovo scavato nella roccia, chiuso da una pietra; con la cura e l'attenzione delle donne e di Giuseppe d'Arimatea. La sepoltura di Gesù fa parte del kerigma (annuncio) della Chiesa primitiva. Il Nuovo Testamento ci offre anche la testimonianza della sepoltura di Giovanni Battista (*Mc 6, 29*) e di Stefano (*At 8, 2*). Già nell'Antico Testamento è presentata l'attenzione e la cura per i morti e la loro sepoltura: *Gen 25, 9* (la sepoltura di Abramo); *Sir 38, 16*; *Sal 79, 2-3*; ecc. La mancanza di sepoltura è un segno di disprezzo e di maledizione (*2Re 9, 10*; *Ger 16, 6*). La storia di Tobia è emblematica della cura nel seppellire i morti, anche a rischio della vita.

La nostra società vive un certo disagio verso la morte e verso i morti e cerca di allontanare la questione, di relegarla lontano, nascosta, dimenticata. Seppellire i morti è espressione di pietà umana, ma anche testimonianza della nostra fede nella vita piena ed eterna in Dio.

Occorre valutare bene le odierne problematiche delle ceneri e della loro collocazione o dispersione; per il cristiano l'ideale rimane l'inumazione. La cremazione è oggi permessa dalla Chiesa e accompagnata da apposite preghiere nel nuovo *Rituale*.

Dobbiamo estrema cura a tutto quello che è attorno alla morte con delicatezza e umanità, senza fretta e in spirito di fede e di speranza, con l'attenzione a non ingannare i moribondi e con vera carità offrire loro i Sacramenti. Oggi si corre il rischio di seppellire senza esequie cristiane anche chi è battezzato e, viceversa, di pretendere i funerali cristiani per chi non è battezzato. Occorre prepararsi con il testamento e le opportune disposizioni per i nostri funerali e la nostra sepoltura. L'impegno per la cura delle tombe e dei cimiteri, non deve ridursi solo il 1° novembre. La pratica della visita al cimitero, soprattutto nel giorno del Signore, è testimonianza della nostra fede nella risurrezione.

PREGARE DIO PER I VIVI E PER I MORTI

L'ultima "opera" è quella di pregare per gli altri, sia vivi che defunti. Noi non abbiamo l'idea della preghiera come di un'opera; ci sembra una cosa spirituale, non pratica. Anche pregare è fare, è compiere un'azione (*At* 12, 5; *Rm* 15, 30). Essa è una concreta e squisita forma di carità, espressione di amore; a volte non possiamo far altro che affidare una persona, una situazione, alla misericordia di Dio.

La liturgia ci educa alla preghiera e ci fa dire: "Ricordati, Signore". Tocca a noi pregare non al posto degli altri, ma per gli altri, soprattutto invocando lo Spirito Santo (*Rm* 8, 26). Pregare significa avere a cuore una persona, metterla nelle mani di Dio. Pregare è caricarci degli altri, dei loro pesi, della loro storia, della loro vita (*Gc* 5,16). Pregare è avvicinarci a Dio, stare con lui, come Gesù con il Padre, e parlargli di noi, dei nostri cari, della nostra vita, della nostra comunità, del mondo.

Quanti esempi di preghiera per gli altri nell'Antico Testamento: Abramo intercede (*Gen* 18, 17-32); Mosè prega sul monte (*Es* 17, 8-13); ci sono 150 Salmi e circa 50 Cantici. L'esempio più bello e significativo, vincolante per noi, è quello di Gesù che pregava sempre e apparteneva a un popolo che sapeva pregare (*Mt* 5, 44; 6, 5-13; ecc.). Gesù pregava per quanti incontrava sul suo cammino (*Lc* 22, 32: prega per Pietro); prega fin sulla croce, con i salmi. Continua a intercedere per noi (*Rm* 8, 34; *Ebr* 7, 25). È bello pensare: Gesù prega anche per me! Si instaura una comunione di grazia. Paolo scrivendo a Timoteo (*ITm* 2,1-

8) chiede che si facciano preghiere e suppliche; e assicura (2Tm 1, 3-5): prego per te! La preghiera per i defunti è testimoniata già nel secondo libro dei Maccabei (12, 38-45). Pregare in comunione con loro: “che vengono dalla grande tribolazione”(Ap 7,9- 17).

La Beata Teresa di Calcutta diceva: “La preghiera è per te una sorgente per amare”. Benedetto XVI nella *Spe Salvi* scrive: “Pregare non significa uscire dalla storia e ritirarsi nell’angolo privato della propria felicità” (n. 33) e “nel pregare deve sempre esserci questo intreccio tra preghiera pubblica e preghiera personale” (n. 34).